



# Recensione

## **La famiglia Bélier**

Briosa e toccante commedia francese, diretta da Eric Lartigau, *La famiglia Bélier* (Francia, 2014) tratta il tema della disabilità e della crescita adolescenziale, rovesciando i ruoli. La protagonista, Paula, è una sedicenne speciale: le è toccato in sorte di essere l'unica udente in una famiglia in cui padre, madre e fratello minore sono sordi; le occorrerà molto coraggio per “spiccare il volo” e seguire la propria



Locandina del film *La famiglia Bélier* di Eric Lartigau (Francia, 2014).

vocazione, il canto. È proprio il maestro di canto che, scoprendo la “pepita” che Paula ha in gola, la esorta a partecipare alle selezioni di un concorso di Radio France, il che implica lasciare la fattoria di famiglia e trasferirsi a Parigi. La ragazza dapprima esita, teme che la sua scelta non venga compresa dai familiari, impossibilitati ad accedere a quel mondo di emozioni che si sprigiona dalla bellissima voce della figlia. Paula, inoltre, si è caricata di molte responsabilità: è lei che aiuta i genitori nella fattoria, li accompagna dal dottore, si occupa delle questioni bancarie...

Alcune scene raffigurano emblematicamente la “dipendenza” dei genitori dalla ragazza: il padre, Rodolphe Bélier, decide di candidarsi alle elezioni – al motto di «nulla è impossibile» e «essere sordi non vuol dire essere scemi» – per sconfiggere il sindaco in carica, un politico affarista, e coinvolge nella campagna elettorale anche la figlia, in veste di traduttrice: Paula si ribellerà sabotando l'intervista del padre da parte di una giornalista. Altrettanto significativa ed esilarante è la scena in cui Paula è obbligata a recarsi dal ginecologo con i genitori e deve comunicare al medico i loro problemi intimi.

Alla fine il padre, in apparenza burbero e severo, accetterà che la figlia diventi adulta: sarà lui che, dopo aver “riconosciuto” il talento di Paula tenendole premuta la mano sulla gola (vedi il fotogramma sotto) per percepire le vibrazioni sonore mentre lei canta, deciderà di accompagnarla in macchina a Parigi, il giorno del concorso. Paula, interpretata dall'esordiente Louane Emera, non solo convince la giuria di Radio France con una magistrale interpretazione di *Je vole* di Michel Sardou, ma canta traducendo il testo in lingua dei segni, in modo che i genitori possano seguirla.

Ha scritto Lartigau nelle note di regia:

Quello che mi interessava era innanzitutto il tema della partenza, della separazione vissuta come una lacerazione. È possibile lasciarsi con dolcezza? È possibile amarsi profondamente senza vivere in simbiosi? Come lasciare a ciascuno il proprio spazio di libertà? Che ne è del nostro sguardo sull'altro quando cresce ed evolve? E il fatto di amarsi molto non vuol dire necessariamente che ci si ama bene. In una famiglia, che cosa aiuta a costruire, che cosa serve per andare avanti, che cosa ci fa soffocare?

(F. Gallo, in [www.ansa.it](http://www.ansa.it))

Pur avendo avuto in Francia sette milioni di spettatori, ed essendosi aggiudicato prestigiosi premi, il film ha suscitato qualche perplessità nella comunità dei sordi. Se Christian Perrin, membro dell'Association pour la promotion de la langue des signes, ritiene che il film permetta di «rendere accessibile a tutti la lingua dei segni facendo comprendere agli udenti che è possibile stabilire un rapporto con i sordi» (M. Aubazac, in <http://culturebox.francetvinfo.fr>), non sono mancate letture critiche, come quella di Emmanuelle Laborit (attrice sorda, nota al pubblico italiano per aver interpretato il film *Marianna Ucrìa*, di Roberto Faenza) che non condivide la scelta di Karin Viard e François Damiens, i due attori normoudenti che interpretano i genitori sordi di Paula. La Laborit ha sottolineato le manchevolezze della loro lingua dei segni: «È come se fossero degli stranieri che parlano malissimo francese. Allora dovremmo permettere agli attori di truccarsi di nero per interpretare un

nero?» (in [www.play4movie.com](http://www.play4movie.com)). Il regista si è difeso dichiarando che «un film è un film, si tratta di finzione ed è fatto di volti, sensazioni e rapporti che si instaurano tra il personaggio, l'attore e il regista. Non chiamerei mai un poliziotto vero per interpretare il ruolo di un poliziotto a meno che questo non abbia proprio il volto e l'interpretazione che voglio» (in <http://cinemio.it>).



Fotogramma dal film *La famiglia Bélier* di Eric Lartigau (Francia, 2014).